

Pandemia 2020

La vita quotidiana in Italia
con il Covid-19

a cura di Alessandra Guigoni e Renato Ferrari



A CURA DI ALESSANDRA GUIGONI E RENATO FERRARI

DIREZIONE EDITORIALE, SUPERVISIONE TESTI, REVISIONE: SABRINA PARISI
IMPAGINAZIONE E FOTOGRAFIA DI COPERTINA: ILLECITNOM
COMPOSTO USANDO L^AT_EX E THE LEGRAND ORANGE BOOK
ULTIMO ACCESSO AI LINK CITATI: 27 MARZO 2020

Licensed under the Creative Commons Attribution-NonCommercial 3.0 Unported License (the “License”). You may not use this file except in compliance with the License. You may obtain a copy of the License at <http://creativecommons.org/licenses/by-nc/3.0>. Unless required by applicable law or agreed to in writing, software distributed under the License is distributed on an “AS IS” BASIS, WITHOUT WARRANTIES OR CONDITIONS OF ANY KIND, either express or implied. See the License for the specific language governing permissions and limitations under the License.

Danyang: M&J Publishing House, 2020

ISBN 979-11-85666-18-1 95330

Published by M&J Publishing House
Registered 23 November 2013, No. 2013.9
E-mail: mj.publishinghouse@gmail.com
A CIP catalogue record of the National Library of Korea for this book is available at the homepage of CIP (<http://www.nl.go.kr>) and Korea Library Information

Prima edizione, aprile 2020



Indice

OUVERTURE	9
-----------------	---

I

Parte I – Radici/Episcentri

INTRODUZIONE	13
1 Quali lezioni dalla crisi del Covid-19? Un approccio storico	15
1.1 Introduzione	15
1.2 Le pandemie del Novecento e il coronavirus: analogie e differenze	16
1.3 L'impatto del coronavirus: criticità, spunti di riflessione, rischi e opportunità 17	
1.4 Bibliografia	19
2 Le epidemie di colera nell'Ottocento: i modelli sanitari in Europa e in Italia	21
2.1 I modelli sanitari europei e il colera	22
2.2 L'Italia tra dibattito internazionale e tradizioni mediche locali	24
2.3 Bibliografia	25
3 Tempeste, Manzoni e noi	29
3.1 Tempeste secentesche e tempeste d'oggi: confini manzoniani	29
3.2 Bibliografia	32
4 Guardare lontano. Intervista a Edoardo Boncinelli	35

	PUNTI DI VISTA	39
5	Controllare il virus. Parlare di epidemia nella Cina di oggi	41
5.1	Stati di quarantena	42
5.2	Bibliografia	44
6	Sessanta volte in Cina in quindici anni. Intervista a Massimo Ceccarelli	45
7	Democrazia, tecnologia e prevenzione. La risposta delle democrazie asiatiche al Covid-19	49
7.1	Il disagio della civiltà al tempo di Covid-19	49
7.2	Tutti impreparati, nessuno impreparato	50
7.3	Tutto il mondo è stato preso di sorpresa da quello che è successo? Il caso di Taiwan	51
7.4	I regimi totalitari hanno una migliore capacità di gestire le emergenze? Il caso della Corea del Sud	52
7.5	Libertà è partecipazione	53
7.6	Bibliografia	53
8	Biopolitica degli untori e di Madame Lagarde da Bruxelles	55

II

Parte II – Covid-19 in Italia

	INTRODUZIONE	61
9	Molecolare versus ecosistemico o circolare. Intervista a Roberta Raffaetà	63
10	Eppure abbiamo retto di fronte allo tsunami. Intervista a Ottavio Di Stefano	67
11	Politiche del tempo all'epoca del coronavirus	71
11.1	Passato/Presente (<i>Andrea Carlino</i>)	72
11.2	Durante (<i>Berardino Palumbo</i>)	74
11.3	Crisi (<i>Maria Conforti</i>)	76
11.4	Dopo (<i>Giovanni Pizza</i>)	78
11.5	Futuri anteriori (<i>Pino Schirripa</i>)	80
11.6	Bibliografia	82
12	Appunti per un uso pratico del concetto di biopolitica: origini del concetto, analisi degli effetti politici sulla nuda vita	87
12.1	Bibliografia	90

13	L'imperatore è nudo (e noi passiamo le giornate in pigiama a leggere dati. Rivelazioni da un'apocalisse)	91
13.1	La neutralità o depoliticizzazione della scienza la rende più e non meno soggetta agli usi politici e alle distorsioni	93
13.2	La ricerca scientifica produce più domande che risposte, ed è per questo che trova le soluzioni	94
13.3	I "dati" non significano niente (di per loro)	95
13.4	Bibliografia	96
14	La statistica. Intervista a Monica Musio	99
14.1	Bibliografia	102

III **Parte III – La comunicazione al tempo del Covid-19**

	INTRODUZIONE	105
15	<i>Ce qui arrive. Intervista a Gianfranco Marrone</i>	107
16	Le impreviste rivoluzioni del Covid-19	113
16.1	Impreviste rivoluzioni	113
16.2	Abissi spaziali	113
16.3	Il futuro è nell'aria	114
16.4	Esplosione di contraddizioni	115
16.5	Jolly?	117
17	Il sorriso di Kanye West	119
17.1	Il virus socializzato e la sua dimensione globale	119
17.2	Il discorso pandemico e infodemico	120
17.3	Studiare la viralità comunicativa	121
17.4	I meme per (provare a) "ridere, ridere, ridere ancora"	122
18	Usare bene parole e numeri. Intervista a Roberto Vacca	125
19	Intervista a Luciano Floridi	129

IV **Parte IV – Fuori/Dentro/Casa**

	INTRODUZIONE	135
20	La didattica ai tempi del coronavirus. Etnografia di un'<i>eccezionale normalità</i>	137
20.1	Il contesto della mia osservazione	137
20.2	L'avvio della DaD	137

20.3	“Reinvenzione” della didattica	138
20.4	Nuovo ruolo degli insegnanti nella didattica della “crisi della presenza”	139
20.5	<i>Empowerment</i> degli allievi: modifica dei rapporti di forza e nuove forme di collaborazione	140
20.6	Un nuovo modo di “stare in classe”	141
20.7	Conclusioni	142
20.8	Bibliografia	142
21	#iocucinoacasa. Lockdown italiano: pratiche culinarie in quarantena	143
21.1	#iocucinoacasa	143
21.2	La conoscenza è sempre scarsa. L’ambiguità è sempre in agguato. Se si vuole attribuire una colpa, ci sono sempre scappatoie che permettono di interpretare i dati come si vuole	144
21.3	Quali comunità durante la pandemia	144
21.4	Il mistero buffo del lievito di birra	145
21.5	<i>Virus economy</i>	146
21.6	Non solo GDO	147
21.7	Non solo <i>food</i> nella dieta	148
21.8	Fame e sovrabbondanza	149
21.9	Bibliografia	150
22	Alice oltre la soglia. Arte e cultura durante la quarantena	151
22.1	La crisi	151
22.2	Le reazioni	152
22.3	Riflessioni	154
22.4	Bibliografia	156
23	Il corpo, il vestito, il Covid-19	157
23.1	Curare il corpo, vestirsi e mostrarsi	158
23.2	Identità, costruzione dell’Identità, cambiamento del modo di mostrarsi al mondo	163
23.3	I cambiamenti di moda e abbigliamento, di corpo e vestito	164
23.4	Conclusione	166
23.5	Bibliografia	166
24	Come cambia il mondo (e il calcio)	169
24.1	Trovare il capro espiatorio	170
24.2	Il seme d’oro	171
24.3	Bibliografia	172

25	«Quando usciremo di casa...». Lo spazio domestico in stato di eccezione	173
25.1	Bibliografia	176
26	<i>Le genti del bel paese là dove 'l sì suona. La musica.</i> Intervista a Lucio Spaziante	177

V

Parte V – Dono, consumi

	INTRODUZIONE	183
27	Amuchina oggetto di culto. Intervista a Roberta Paltrinieri	185
28	Elogio della paura... e qualche riflessione su noi stessi in tempi difficili	189
28.1	Bibliografia	194
29	Dono e internet al tempo del coronavirus	195
29.1	Bibliografia	197
30	Gli altri siamo noi. Intervista a Marco Aime	199
	FOCUS	201
31	Import/export, danni economici e possibilità dell'industria alimentare italiana	203
31.1	La crisi	203
31.2	Il valore del made in Italy nell'economia nazionale	203
31.3	Principali paesi destinatari delle esportazioni italiane e importazioni	204
31.4	Esportazioni e importazioni dell'industria alimentare	205
31.5	Il Covid-19 e il post pandemia, ricadute sull'export	205
31.6	Conclusioni	206
31.7	Bibliografia	206
	PUNTI DI VISTA	207
32	La morte come dono. Rimanere umani al tempo del coronavirus	209
32.1	Il crollo repentino della pretesa di immortalità	209
32.2	La gestione della paura della morte	210
32.3	Per una morte più "umana"	211
32.4	Privati di una morte umana	212
32.5	La morte come parto	213
32.6	La morte come dono integrale	213
32.7	Bibliografia	214

33	<i>Homo comfort?</i> Intervista a Stefano Boni	217
	ANALISI	221
34	L'informazione al tempo del coronavirus	223
34.1	I modelli di comunicazione in tempo di crisi	223
34.2	Una circolare che non quadra	227
34.3	Detergiamo le mani, ma non laviamocene	232
34.4	L'informazione non s'ha da dare	235
34.5	Sì alla libertà vigilata, no alla reclusione forzata	236
	FINALE	239
	BIOGRAFIA AUTORI	241
	ABBIAMO INTERVISTATO	245



16. Le impreviste rivoluzioni del Covid-19

Franciscu Sedda
fsedda@unica.it

16.1 Impreviste rivoluzioni

Un tempo si predicava la rivoluzione per far esplodere le contraddizioni del presente. Era a un'azione sociale programmata che si affidava l'improvvisa trasformazione delle relazioni fra gli uomini. Oggi il nostro mondo è esposto a un epocale cambiamento "in diretta" il cui innesco, il Covid-19, è per molti versi inumano e casuale. Ecco dunque che un virus arriva a cambiare le relazioni spazio-temporali, modificando comportamenti, sensibilità, progetti, idealità che al contempo trasformano le relazioni umane con l'ambiente, le istituzioni, l'economia, le tecnologie, i nostri stessi pregiudizi. E tanto altro ancora. Compreso il senso stesso di ciò che è l'imprevedibilità, se è vero che la casuale, improvvisa, inedita deflagrazione del coronavirus nella nostra realtà si basa su meccanismi biologici sempre meglio conosciuti, su un evento sostanzialmente ricorrente, per certi versi persino previsto, atteso. E nondimeno capace di trovarci impreparati. E anche per questo capace di far emergere molte delle contraddizioni del presente.

16.2 Abissi spaziali

16.2.1 Mondialità e separatezze

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha certificato che stavamo vivendo una pandemia mentre eravamo già reclusi. Abbiamo scoperto di partecipare a un imprevisto fenomeno globale, uno di quelli che segnano epoche e ci ricordano che il pianeta è un'unica cosa, un'unica casa, mentre venivamo scaraventati in un abisso di separatezze: murati dentro zone rosse, barricati negli appartamenti, impossibilitati a darci la mano, richiamati a tenerci a un metro dalle persone che amiamo. Persino separati da noi stessi, dal nostro corpo, disarticolato, smembrato, affinché le nostre mani si ricordino di non toccare i nostri occhi, il nostro naso, la nostra bocca. Intimi costretti a diventare estranei.

16.2.2 Altre guerre, altre glocalità

Difficilmente capitano nella vita momenti in cui le dimensioni globali e locali dell'esistenza divergono così repentinamente e radicalmente. Capita nella guerra, quando il corpo che esegue una

strategia globale entra in una mischia con gli altri corpi in cui la strategia al contempo si realizza e si fa indefinibile. Meccanismo inverso della battaglia che conduciamo oggi, in cui il virus confonde i corpi mentre la strategia sanitaria cerca di tenerli in ordine, ma che ci rivela un fatto fondamentale: siamo esseri glocali, che anche in questi momenti estremi vivono presi fra molteplici globalità e località, fra molteplici sfere fisiche e immaginarie. Presi e resi ciò che siamo dentro quella trama di relazioni che è lo spazio, linguaggio potente quanto le lingue con cui ne parliamo.

16.2.3 Fra corpo e spazio, un invisibile linguaggio

L'immaginario apocalittico, come la scena finale del film *28 giorni dopo* (attenzione allo *spoiler!*) con i sopravvissuti rifugiati in una spopolata campagna che scoprono che c'è ancora vita vedendo passare in cielo un aereo (il simbolo salvifico, oggi fattore di propagazione virale), già ci aveva allenato a pensare la tensione estrema fra corpo e mondo in tempi di pandemia. Ma viverla sul serio "grazie" al coronavirus è altro. Questo momento eccezionale serve allora a farci percepire quanto il senso dell'esistenza dipende dall'intreccio fra corpo e spazio; che il nostro corpo è la matrice dei grandi assi che orientano la nostra vita, come davanti/dietro, sinistra/destra, vicino/distante, fuori/dentro; che ogni volta che diciamo "qui", facendo leva sulla presenza fisica del nostro corpo, basterebbe chiedersi "dove?" per generare dilemmi esistenziali e geopolitici. Ecco, questi e altri elementi sono al contempo costantemente attivi e celati alla consapevolezza. A meno che qualcosa – un virus o una guerra, un viso troppo ravvicinato, una stretta di mano negata – non inceppi il consueto trattamento dello spazio. E ce lo faccia "scoprire".

16.2.4 Il pubblico e i limiti

E così il coronavirus, aiutato dalla rete, ci ha fatto riscoprire quanto dipendiamo dallo spazio pubblico, quello della salute, dei parchi, degli autobus; ha estremizzato il contatto con gli animali, fino a fare del gatto un genere di conforto e del cane da portar fuori un'icona del momento; ci ha dimostrato che il corpo è più del contatto pelle a pelle perché ci si tocca anche con la voce che canta, con le dirette sincronizzate e le immagini condivise via social, con tutta la tecnologia che da tempo ha esteso i nostri sensi e costruito nuovi corpi sociali. E ci ha ricordato che esistono limiti che in certi momenti sono necessari, salvifici, sacri; che chi li valica e si fa pubblicamente beffe di essi si gioca credibilità e reputazione; che non a caso esiste l'idea di uno "spazio di rispetto" e che il rispetto, oltre che la salute, lo si guadagna gestendo bene i limiti che trasformano la pura estensione fisica in spazio sociale denso di valori.

16.3 Il futuro è nell'aria

16.3.1 Andrà tutto bene

"Andrà tutto bene" si dice e si ripete. Da tanto una frase al futuro non permeava così a fondo i vissuti collettivi. Lo stesso imperativo "State a casa!" ha un che di prospettico: è un invito che trascende il presente, che spinge a un impegno protratto oltre l'istante in modo che questo si faccia condizione che perdura, "Io resto a casa". Sono piccoli sintomi di un fatto di portata enorme: il coronavirus, sottraendoci il futuro, ne ha enfatizzato presenza e necessità. Della nostra società si è detto che era affetta da un presentismo asfissiante e che, a causa di questa malattia, poche energie collettive venivano lasciate alla memoria del passato e alla costruzione del futuro. Impegnati a vivere un'infinità d'istanti fatti di notizie sensazionalistiche, di consumi effimeri o di polemiche online, la nostra concentrazione era irrimediabilmente rivolta a un eterno presente.

16.3.2 Attese

La crisi che stiamo vivendo ha radicalmente sconvolto questo assetto temporale. Certo, il nostro tempo non manca della ricerca d'informazioni e di scontri sui *social*, tuttavia le condizioni di

vita imposte dal coronavirus, dilatando il presente, ci hanno ridato la possibilità di annoiarci e di fantasticare, ci hanno portato insieme l'ansia per l'avvenire e il principio della speranza: "Che succederà?", "Quando torneremo alla normalità?", "Come sarà la vita dopo il Covid-19?", "Torneremo ad abbracciarci", "Nulla sarà come prima", "Sarà l'occasione per grandi cambiamenti". Sembrerà paradossale, ma era da un po' di tempo che non si vedeva tanto futuro in giro. Sembrerà cinico, ma possiamo davvero dire che, nel bene o nel male, il futuro è nell'aria.

16.3.3 Imperfette analogie

Ma questo non è l'unico effetto che il Covid-19 ha sul nostro tempo. Come sempre succede davanti a eventi storici inattesi e dagli esiti incerti, gli umani si rivolgono al passato: dalla peste medievale all'influenza spagnola del 1918, dall'Aids all'Ebola. In questi precedenti si spera di trovare informazioni scientificamente utili o suggerimenti per un'efficace condotta d'azione: una volta tanto la bistrattata storia pare farsi maestra di vita, o quantomeno valido aiuto per non commettere sempre gli stessi errori.

Per la maggior parte dei casi si tratta di analogie imperfette che servono per confortarci, quasi che la presenza di accadimenti simili nel passato ci sollevi da una sorta di pessimismo cosmico circa la nostra sfortunata condizione presente: mal già vissuto, mezzo gaudio. O che ci motivano a guardare avanti, perché ci raccontano la storia di qualcosa di terribile che è stato vinto, che è comunque passato: come se noi fossimo i figli di chi ce l'ha già fatta e i genitori di chi ce la farà di nuovo.

16.3.4 Il futuro nel passato

Infine il Covid-19 ci costringe a interrogarci sulla prevedibilità dei fenomeni estremi. Hanno fatto il giro del mondo le immagini di una *TED talk* del 2014 in cui Bill Gates invitava a vedere nelle epidemie il grande fattore di crisi del futuro da anticipare attraverso la ricerca e la formazione di personale e strutture sanitarie pronte a gestire l'emergenza. Al contempo ha fatto scalpore scoprire che in un libro del 2012, pubblicato poco dopo in italiano con il titolo *Spillover*, il giornalista scientifico David Quammen aveva praticamente previsto tutto ciò che stiamo vivendo. Come all'indomani di una morte annunciata che nessuno ha saputo o voluto udire, si scatena la ricerca di predizioni e coincidenze, come quella contenuta nella puntata dei Simpson del 1993 in cui si annunciava un'epidemia di coronavirus in arrivo dalla Cina. In questo gioco si annidano i germi tanto del pensiero dietrologico e cospirativo, quanto della presa di coscienza che un pensiero dell'avvenire, tenuto vivo e meglio nutrito fuori dai tempi di crisi, potrebbe davvero aiutarci a non doverci ricordare del futuro a tempo quasi scaduto.

16.4 Esplosione di contraddizioni

16.4.1 Uomo e ambiente: una riconciliazione?

Una delle grandi contraddizioni che il Covid-19 ha fatto esplodere riguarda la relazione fra uomo e ambiente. In profondità, infatti, quanto sta accadendo porta a interrogarci se sia "colpa nostra", se deforestazione, megalopoli, allevamenti industriali, mercati insalubri, viaggi intercontinentali abbiano causato o favorito il salto di specie e la diffusione del virus. Più in superficie, le immagini di delfini e cinghiali nei porti e nelle strade cittadine deserte, collegandosi a quelle satellitari che testimoniano la drastica diminuzione dell'inquinamento, danno l'impressione che l'impatto umano sulla biosfera sia reversibile. Il Covid-19 appare dunque come una specie di Greta all'ennesima potenza, capace di fermare auto, voli, industrie e di riavvicinare la Natura e l'Uomo, il suo "figlio perduto", per dirla con Nietzsche. Il passo tuttavia è breve per vedere nel pianeta stesso un angelo vendicativo, che si difende rispetto all'umano sovrappopolamento. O che magari fornisce un *assist* a chi ha smantellato i sistemi pensionistici, falciando parte della popolazione vecchia e

“improduttiva”. Insomma, il virus sarà anche un attivista, ma viene da chiedersi se sia progressista o conservatore. O solamente un cinico senza scopo né cuore.

16.4.2 Lo Stato e il sapere

È vero, Covid-19 pare confermare la centralità del *welfare state* e dello Stato. Il suo intervento ha reso tangibile non solo quanto sia rischioso lo smantellamento dei sistemi sanitari pubblici, ma anche quanto la salute dipenda dalla presenza di istituzioni ben organizzate e autorevoli, capaci di promuovere un tessuto sociale solidale, coeso, maturo nonché importanti investimenti in materia di ricerca e sviluppo, al fine di prevenire o affrontare efficacemente le crisi. Insomma, anche il ruolo del sapere sembra trarre nuova linfa dal Covid-19: davanti all'imprevisto solo una conoscenza ampia, variegata, coordinata consente di generare adattamenti scientifici, sociali, individuali veloci e per molti versi impensati. Proprio come il corpo produce un sistema immunitario vario per prepararsi a rispondere a virus nuovi e complessi, così la conoscenza ci aiuta a rispondere al Covid-19 e alle ansie che si porta appresso. Come ha scritto il semiologo Jurij Lotman, traducendo il concetto di biosfera in quello di semiosfera, «La cultura serve anche a questo, ad affrontare e disperdere le paure».

16.4.3 Cooperazione e conflitti

Al contempo però il virus ci mette davanti alla transnazionalità dei fenomeni che oggi più ci turbano: pandemie, emergenza climatica, migrazioni, disuguaglianze nella distribuzione di ricchezze e opportunità, automazione del lavoro e controllo algoritmico delle nostre esistenze. Di qui la necessità di una cooperazione scientifica, umanitaria, statale che vada al di là di ogni confine istituzionale. Così, mentre da un lato Covid-19 ha rinvigorito il ruolo sociale dello Stato, indebolito negli anni dalla privatizzazione dei servizi, dall'altro ne ha esposto il limite “sclerotico” davanti alle sfide sempre più globali del presente. Senza contare che, come accade in tutti gli “stati d'eccezione”, il coronavirus estremizza un'altra contraddizione valoriale dentro cui siamo presi: quella fra sicurezza e libertà, fra salute e *privacy*, fra una tecnologia gestita per proteggere o per sorvegliare. Quanto e cosa siamo disposti a sacrificare pur di sentirci sicuri? Come il limite fra ciò che è privato e ciò che mettiamo in comune verrà nuovamente ridefinito da questa crisi? E chi ci guadagnerà davvero? Gli Stati? Le multinazionali? Noi?

16.4.4 Fragilità e disuguaglianze

Gli eventi imprevisti possono essere tragici come una catastrofe o euforici come un amore a prima vista, ma sempre portano con sé una sorta d'ironia e di sperimentalità. Facendo saltare gli automatismi consueti spiazano il punto di vista, fanno percepire assurdità e ingiustizie annidate nella normalità, realizzano scenari a cui i nostri corpi hanno sempre fatto resistenza o che modificano le nostre sensibilità. Prendete il Covid-19. Il suo arrivo nel giro di pochi giorni ha trasformato cittadini ricchi, che reclamavano respingimenti di esseri umani poveri, in appestati respinti dai paesi africani in cui si recavano in vacanza. Persone che da tempo sostenevano che chi chiedeva accoglienza non avesse motivi reali per andar via dai propri paesi si sono trovate nel giro di poche ore a fuggire (nonostante i divieti!) verso seconde case, isole, luoghi il più possibile distanti dagli epicentri del contagio. Basta un virus e un sentore di fragilità per trasformare uno sciovinista in un migrante. Il tutto mentre i ricchi veri prendevano *jet* privati: Ronaldo per rifugiarsi sull'isola di Madeira, Berlusconi in Provenza. Anche un semplice professore universitario come il sottoscritto, protetto dal suo stipendio fisso, può dire con una certa facilità “state a casa, approfittatene per leggere”, magari dimenticando che la lettura può apparire di poco conforto per chi ha la casa troppo piccola e il lavoro che è venuto a mancare. Siamo tutti esposti al Covid-19, ma lo siamo nelle nostre piccole e grandi disuguaglianze.

16.4.5 Videosfera

Il Covid-19 ha realizzato nel giro di venti giorni una profezia mai realmente compiuta a causa dell'erotica disobbedienza della corporeità in presenza: il telelavoro, la generale virtualizzazione delle relazioni sociali. Oggi viviamo un profluvio di videochiamate: salvifiche, come fra nonni e nipoti, necessarie, come fra docenti e studenti, utili ma anche infestanti, come il sovrapporsi di squilli, chat, urla fra bambini o colleghi. Se è vero che esse rappresentano un tentativo di recupero del faccia a faccia in una situazione di perdita del contatto fisico – fino a produrre rapida intimità virtuale anche fra persone quasi sconosciute –, dall'altro questa videosfera si presenta come un grande esperimento che ci interroga sulle nostre abitudini future. Forse non arriveremo come in *Matrix* a perderci in un mondo sociale fatto di percezioni surrogate, fino al punto di dimenticare di essere “vivi” solo attraverso un collegamento in rete, ma intanto con il Covid-19 non sono più solo gli esotici *hikikomori* a vivere reclusi in una stanza lasciando che internet sia l'unico accesso al mondo.

16.4.6 L'accesso e la fiducia

Il Covid-19 ci ha poi ricordato che esiste ancora il *digital divide*, e che anche in occidente ciò che pareva un servizio (un diritto!) ormai acquisito è precluso a molti e a rischio per tutti, dato che le connessioni potrebbero collassare. Proprio come nelle crisi economiche: tutti corrono in banca a prelevare i soldi e scoprono che la liquidità “sulla carta” non corrisponde ad alcuna concreta cartamoneta o riserva d'oro, ma solo alla fiducia collettiva nel sistema degli scambi. Così noi potremmo scoprire che l'accesso funziona solo fin quando pochi lo usano davvero e che contatti, fiducia, consenso in presenza possono essere scambiati con interazioni virtuali, come in parte ha già dimostrato il successo del populismo via social di questi anni. Dopo il Covid-19 saremo ancor più assuefatti a questa virtualizzazione delle relazioni sociali o, al contrario, meno disposti ad accettarla?

16.5 Jolly?

Il caso gioca a dadi con noi, e il Covid-19 è il suo lancio. O, se preferite, è il jolly del gioco da tavola Uno che serve a mischiare le carte che abbiamo in mano: le carte sono sempre quelle, ma il peso nelle mani dei partecipanti cambia improvvisamente. Solo un veggente, o un ciarlatano da *talk show*, può dire cosa sarà per davvero il mondo dopo il Covid-19. L'unica cosa certa è che l'esplosione delle vecchie contraddizioni ci fa vedere quelle presenti. Sarebbe già molto rendersene conto e prepararsi al fatto che le vecchie contraddizioni lasceranno il posto a nuove contraddizioni.

Il testo è pubblicato per gentile concessione del gruppo editoriale *L'Unione Sarda*, su cui le sue parti sono originariamente apparse in forma di articoli: *Così lo spazio da cui dipendiamo diventa sociale e pieno di valori* (18 marzo 2020), *Il Covid azzera il nostro eterno presente: il futuro è nell'aria* (23 marzo 2020), *Il Covid-19 e la rivoluzione che trasforma il mondo* (28 marzo 2020). La parte che conclude questo testo è in via di pubblicazione. L'Autore ringrazia l'Editore per aver concesso la pubblicazione degli articoli in forma di saggio.